

IL LIBRO

Musica contro mafia

Band e cantautori testimoni attivi nella battaglia per la legalità

MARINO SEVERINI
(GANG)

PIERPAOLO PASOLINI UNA VOLTA DISSE CHE IL VATICANO AVREBBE DOVUTO TRASFERIRSI IN PERIFERIA, POICHÉ L'ESOLTANTOLI AVEVA RAGIONE DI ESSERE. Essere «qui ed ora» con gli ultimi, dove la parola del Cristo ha ancora valore, e la missione è messaggio. Nella periferia la Santa Sede non si è mai trasferita ma il Vangelo sì, attraverso quei preti, quei padri che fanno piccole e grandi rivoluzioni al fianco degli ultimi della Terra. Poiché la Terra sarà ereditata dagli ultimi, dai miti, dai custodi della Terra, dai Testimoni. La Teologia della Liberazione in questo senso è stata l'ultima grande rivoluzione. Don Giuseppe Puglisi è stato uno dei preti che a Palermo hanno fatto e continuano a fare una rivoluzione. A costo della vita. Uno sparo nel buio, ucciso a sangue freddo e così la mafia ha compiuto l'esecuzione di padre Pino Puglisi, un prete scomodo, un sacerdote di trincea, come padre Mario alla Kalsa, padre Cosimo all'Albergheria, padre Baldassarre, padre Rosario, padre Fasullo e come padre Pintacuda, fino a qualche anno fa. Una rivoluzione a Palermo con più tonache che bandiere, testimoni di una Chiesa di quartiere e di periferia, la periferia dell'impero. Come don Ciotti ha scritto: «Lo hanno ucciso in strada. Dove viveva, dove incontrava i "piccoli", gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno di aiuto e quanti, con la propria condotta, si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze. Probabilmente per questo lo hanno ucciso, perché un modo così radicale di abitare la Strada e di esercitare il ministero del parroco è scomodo. Lo hanno ucciso nell'illusione di spegnere una presenza fatta di ascolto, di denuncia e di condivisione».

Era un uomo buono, solo e disarmato. In quattro andarono a sparargli. Lo spiarono, lo seguirono, lo raggiunsero sul portone di casa. In silenzio gli andarono alle spalle. Lo fermarono, e per fermarlo lo chiamarono padre, perché era un sacerdote. Era il 15 settembre 1993; padre Pino Puglisi, noto anche come 3P, compiva cinquantasei anni.

Nella città che è sottomessa / città infetta dall'onore / la vita è maschera di lutto / la vita non ha più valore. / Alzò la voce il Testimone / per scatenare l'innocenza / alzò la voce il Testimone / nella città della speranza.

Ho scritto molte canzoni ispirandomi alla vita di uomini e donne come don Puglisi, Ilaria Alpi, i fratelli Cervi, Pio La Torre, Fausto e Iaiò,

Chico Mendes, e altri che hanno combattuto il male più grave che può colpire una comunità: l'indifferenza, «il peso morto della Storia, la materia bruta che si ribella all'intelligenza e la strozza». Ed ecco allora tornare come antica profezia le parole di Gramsci che fanno da cornice alla vita, alle scelte e alle responsabilità di questi uomini: «Odio gli indifferenti. Credo come Federico Hebbel che "Vivere vuol dire essere partigiani". Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita... e ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, il possibile bene che un atto eroico (di valore universale) può generare non è

tanto dovuto all'iniziativa di pochi che operano, quanto all'indifferenza, all'assenteismo dei molti».

Come dire che a essere maggiormente responsabili del martirio di quelli come don Puglisi non sono i suoi carnefici ma gli assenti, gli indifferenti con il loro piagnisteo di eterni innocenti. Ecco allora che non bisogna avere nei confronti di tale atteggiamento alcuna pietà, né spartire le lacrime con chi non si assume nessuna responsabilità circa i mali della «città».

Don Puglisi non è eroe, è uno di noi, che ha scelto di stare dalla parte giusta, quella dei giusti, e lo ha fatto fino alla fine. Di lui resta una storia che occorre tenere in vita e mantenerne viva la memoria. E questo anche attraverso una canzone. Attraverso storie come queste noi tracciamo la strada fatta, il cammino per la conquista della dignità della libertà dell'uguaglianza, e in esso e solo in esso noi possiamo ritrovare noi stessi, la nostra identità e la nostra appartenenza. Le nostre radici. Attraverso queste storie noi torniamo a essere comunità e popolo, noi!

Non è assolutamente vero che «la storia siamo noi». La storia è sempre stata dei vincitori. Chi vince ha la storia e ne impone la propria versione con i mezzi che ha a disposizione, dal manganello alla tv. Noi abbiamo avuto sempre un'altra risorsa su cui contare: abbiamo le storie, al plurale. Attraverso di esse noi facciamo un'altra storia, la nostra, quella dei vinti. Sono le storie nostre, che riaccese e rivitalizzate, e tramandate di generazione in generazione, mantengono viva la memoria! La memoria della violenza subita, dello sfruttamento, dell'esclusione... Ed è proprio grazie a questa memoria che da vinti noi torniamo a essere invincibili!!! Noi riusciamo attraverso le storie a ricostruire quel

paio di ali con cui far volare le radici oltre l'orizzonte, verso il futuro. E il cammino riprende, la lunga marcia continua!

Scrivere e cantare una canzone come *Il Testimone* per me significa imparare a dire innanzi tutto «grazie» a quelli come don Puglisi che mi hanno indicato la via, la direzione, lasciando die-

tro di sé delle tracce dove io e quelli come me possiamo muovere i primi passi verso... l'Eternità.

Da «Musica contro le Mafie», edito da Rubbettino/Mk Records (tutti i proventi delle vendite saranno devoluti a Libera, l'Associazione di Don Ciotti)

Il leader dei Gang racconta come l'esempio di don Puglisi abbia ispirato una sua canzone e gli abbia dato forza. È una delle testimonianze pubblicate in un libro che ha chiamato a raccolta tanti artisti italiani, da Frankie hi-nrg a Marta sui Tubi

Quando la musica combatte la mafia

Marino Severini pag. 17



Manifestazione contro la mafia

FOTO DI FABIO FIORANI/SINTESI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.